

AA.VV.

Una Intelligenza “Artigiana” per Reinventare la Partecipazione

*Confartigianato per la
50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia*





I Quaderni della Fondazione Gerموzzi

AA. VV.

Una Intelligenza
“Artigiana”
per Reinventare
la Partecipazione

*Confartigianato per la
50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia
Trieste, 3-7 luglio 2024*

© 2024

Fondazione Manlio e Maria Letizia Germozzi Onlus - Roma

Hanno collaborato:

Coordinamento Editoriale:

Fondazione Germozzi (Giovanni Boccia)

Impostazione grafica e impaginazione:

Ufficio Stampa e Comunicazione (Ivan Demenego)

Stampa: Eletta (Brescia)

Finito di stampare nel mese di giugno del 2024

Indice

Prefazione	7
Il Papa agli artigiani di Confartigianato: “Le macchine replicano, voi inventate”	25
Il Discorso del Santo Padre all’udienza con Confartigianato	31
Saluto del Presidente di Confartigianato Imprese Marco Granelli al Santo Padre Papa Francesco	35
‘Papa Francesco ci indica l’essenza e i valori dell’artigianato’	39
La parola del Pastore e la fede nel lavoro	45
L’Artigianato e la nuova rinascita sociale del Lavoro	49
Papa Francesco: illuminare il futuro con l’arte dell’Intelligenza Artigiana nel mondo digitale. Spunti di riflessione	53

La forza silenziosa dell'Artigianato: un racconto di adattamento e resilienza nel cambiamento sociale	61
--	----

Prefazione

«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta». (Lc, 15, 4-6).

Questa celeberrima parabola di Gesù raccontata in Luca e Matteo, conosciuta come quella del Buon Pastore, magnificata come cifra della bontà infinita di Dio, è in realtà espressiva di molti interrogativi. Papa Francesco in una Udienza del Maggio 2016 ne suggerì una contestualizzazione interessante.

Noi qui la citiamo quale esempio formidabile dello stile del pastore, di colui che si fa carico del *collegamento* fra la situazione di partenza e quella nuova: *esce e va* dove la pecora smarrita si trova.

Questo fa ritenere che il posto dove agire è fuori'. Fuori dagli ovili, dagli steccati, dalle stanze, dalle forme in cui ci si è abituati ad interagire con le persone. Le persone si trovano là dove sono: *fuori dalle strutture*. E questo sia che sentano di essersi 'smarrite' sia che lo neghino e ostentino, invece, sicurezza.

Alla ricerca della presenza smarrita: una sola dentro, novantanove fuori

L'immagine del Buon Pastore non ha oggi molto successo perché l'uomo del nostro tempo detesta qualunque potere, anche di soccorso, che minacci e restringa la sua libertà, la sua incredibile e ir-rappresentabile sovranità. "L'uomo d'oggi rifiuta sdegnosamente il ruolo di pecora e l'idea di gregge. Non si accorge però di come, nella realtà, egli viva la situazione che condanna nella teoria." (Cantalamesa, 2014).

L'altra cosa che dovrebbero imparare le istituzioni e le organizzazioni della rappresentanza è che rispetto alla situazione data – un esempio per tutto lo stato della democrazia –, che nella parabola è il gregge da una parte e la pecora smarrita dall'altra, non possono delegare l'iniziativa a nessuno se non se la assumono loro. Nella parabola infatti si muove solo il pastore. Che non fa il conto su quanto ancora gli manca a perdere tutto: ne ha novantanove... chi glielo fa fare di cercarne una? pazienza, tornerà da sola.

La situazione che vivono oggi le organizzazioni è che invece in casa ne è rimaste solo una, sono le altre novantanove ad essere fuori, perché concordano con la pecora chiamata 'smarrita': e cioè che 'dentro' non ci si può più stare. Perché non c'è più quello che in fondo si cerca ancora, anche se non lo si ammette.

Una nuova spazializzazione: fuori e altrove

La terza riflessione confermerebbe questo. La parabola dice che il pastore non torna nel posto dove sono le altre ma “va a casa”. Quindi il nuovo posto, le nuove strutture e il nuovo ‘esserci’ non si trovano più negli spazi di prima ma rimangono esterni ad essi. Sono altrove.

Confartigianato e la 50^a Settimana Sociale di Trieste: prima Appartenenza poi partecipazione

Il motivo fondamentale della partecipazione di Confartigianato alla 50^a Settimana Sociale risiede proprio in questa logica e in questa volontà: di re-interpretare la propria originaria Missione Mediatica dell’intraprendere e del lavorare con spirito artigiano in uno spazio non solo esterno ma, di più, oltre i propri ambienti, dove la sfida comune anche alle altre istituzioni è quella che è la complessità della realtà ad avere sovranità, e che ogni ghettizzazione del proprio ruolo e della propria missione come ogni rivendicazione di una identità ferma e non *in progress* sono la pietra tombale delle possibilità di rigenerare una volontà di Appartenenza, di un ritornare ad aver parte con gli altri liberamente scelto. Una Appartenenza che va *reinventata*.

Ascoltare, rilevare e interpretare ciò che il popolo



degli intraprenditori di se stessi e delle proprie idee – lo stile artigiano, dunque – esprime ogni giorno là dove si trova ad operare e là dove abita i Luoghi che da sempre fanno il patrimonio che ha l'Italia: questo ha bisogno di una *nuova rappresentazione* e di una *nuova intermediazione* che crei *appartenenza cosmopolita* proprio per il Valore che si dice di voler rigenerare.

2. Quale democrazia? Persone e organizzazioni in cerca di nuove forme di partecipazione

*Le Democrazie Occidentali:
dai posti più invidiati del mondo a quelli
dello scontento*

C'era anche una volta un cittadino occidentale, boscaiolo o *white collar*, che pensava di far parte del miglior sistema di democrazia al mondo, quello che garantiva più di ogni altro libertà, indipendenza e possibilità, e che andava orgoglioso delle proprie istituzioni e di chi le rappresentava, convinto che laddove fossero arrivati industrializzazione e consumi ogni altro Paese avrebbe copiato il suo.

Come è stato possibile che quest'immaginario sia oggi contrassegnato dalla delusione? Come mai in

Occidente moltissimi pensano di essere stati ingannati dalla globalizzazione e che le loro democrazie si siano rivelate deboli, inadeguate e incompetenti a proteggerli?

Dal ‘tutto è politica’ al ‘tutto è consenso’

Non ci soffermeremo ulteriormente qui su quello che comunemente passa come ‘disaffezione alla politica’.

Alla metà degli Anni '60 gli studenti furono i primi ad avvertire lo squilibrio tra le istituzioni e i bisogni reali. Una singolare novità emerge dal Movimento Studentesco: la scoperta della dimensione politica della realtà e della vita personale, formulata negli slogan «Tutto è politica», «Il personale è politico».

Oggi il “tutto è politica” con cui allora si combatteva il modello di sviluppo e gli stili di vita dei benpensanti si è trasformato in “tutto è per il consenso” (Antonella Sinopoli, 2019).

La lunga marcia della dis-appartenenza

I fenomeni che hanno portato le Democrazie a perdersi nella crisi della credibilità di oggi sono molteplici. Alcuni che riassumeremo: l’aver consegnato le loro economie alla finanziarizzazione dei sistemi produttivi, l’acconsentire ad una crescita fatta solo

di consumerismo, lo smantellamento di ogni cultura che si fosse basata su ‘sistemi di pensiero’ (delegittimazione sistematica ed a prescindere di ogni cosiddetta ideologia), il riconoscimento di un’unica via di sviluppo, ovvero quella del Mercato, delle sue leggi e dei suoi valori, il liberalismo come arbitro di ogni ragione politica, l’individualizzazione e la privatizzazione di bisogni, richieste e aspettative, la globalizzazione come modo di intendere la crescita svincolato da ogni limite, l’affidamento di ogni scelta amministrativa alla tecnicità.

La percezione che ha oggi il cittadino occidentale di non avere alcun potere, di non essere determinante nella selezione della propria classe dirigente, e anzi di non avere alcun bisogno di un ceto politico-dirigenziale, e quindi della politica, è dunque l’esito di un lungo percorso che ha fatto coincidere il benessere unicamente con lo stato di agiatezza economica, e la libertà allo svincolamento da ogni legame. Una istituzione che non sia in grado di garantire immediatamente (quindi aggirando ogni funzione mediativa) la soddisfazione di bisogni e pretese individuali è ritenuta da rottamare. Il tutto spalanca la porta alla crisi della partecipazione.

***Fuori dalle istituzioni e dalle loro forme.
Ma il privato non va meglio: soli e fuori
dalle Relazioni***

La proposta tematica di questa 50^a Settimana Sociale sostiene che oggi ogni istituzione è ‘*senza*’: chiese *senza* fedeli, stati *senza* cittadini, scuole *senza* studenti, associazioni *senza* soci, partiti *senza* iscritti, famiglie *senza* bambini e *senza* adulti, sindacati *senza* base, etc. Nelle forme storiche di un tempo, consolidate anche da secoli di prassi, nessuno riesce più a starci e, ancor prima, nessuno, e soprattutto le Nuove Generazioni, vuole più starci. Magari la gente, come ha sottolineato Elena Granata nella Conferenza di presentazione della 50^a Settimana Sociale lo scorso 15 Settembre a Milano, è accampata intorno, non è lontana, ma preferisce restare fuori.

Il messaggio di chi sta comunque ‘fuori’ e non si coinvolge – per scelta deliberata, per conflitto, per accidia, per ignoranza qui poco importa – è il ritiro di ogni delega, è il rappresentarsi da soli. *Non essere parte di nulla o non voler prender parte a nulla.*

La prima tossina che porta al disastro della non-partecipazione sta proprio qui, nel *non-appartenere*. Da qui l’urgenza, prima di tutto, del Reinventare una Appartenenza, il tornare a diventar parte di ‘altro’ oltre i confini di ‘se stessi’.

I contenitori di un tempo, le forme e i format con cui le istituzioni pensano ancora di rimotivare e risuscitare la par-

tecipazione sono sentiti come posti adatti solo al solito gioco delle parti, un gioco a cui appunto non si vuole più partecipare.

Quindi democrazie e partecipazioni non tanto da rinnovare quanto da *rigenerare*. Radicalmente. Come il dopo-Covid: non un tempo della ripartenza ma di un nuovo cominciare, mettendo mano a *processi trasformativi*. Dov'è andato a finire il profluvio dei giuramenti sul 'niente sarà più come prima' dopo la prima terribile ondata dell'infezione?

“Non si deve immaginare di ripartire. Si tratta invece di provare a rispondere a quanto sta accadendo con una resilienza trasformativa. Le imprese più avanzate, come ormai è evidente, stanno comprendendo quanto è evidente da tempo. Non esiste più un contesto in cui è possibile dividere gli aspetti economici, sociali, culturali e umani. Dobbiamo guardare avanti ricostruendo una relazione di valore condiviso. ... ‘Sostenibilità’ non vuol dire solo durare nel tempo ma significa fundamentalmente riconoscere che *non c'è nulla che esiste a prescindere*. L'ambiente, la formazione delle persone, il lavoro sono aspetti collegati tra loro. “*Sostenibilità significa riconoscere questa dimensione relazionale che abbiamo dimenticato nel ciclo capitalistico*” (Mauro Magatti, 2021) [*corsivi nostri*].

3. Una Intelligenza ‘artigiana’ per rigenerare comprensione e desiderio di partecipare oltre le forme del Novecento

L’Intelligenza Artificiale non è il destino

Ci si è ormai assuefatti al potere dei media di costruire, diffondere e consumare mode lessicali. Il *marketing* fa molto leva su queste piattaforme dell’indistinzione espressiva e sulla rapida evaporazione di ogni significato, così da essere prontamente mutato. Vale per termini come ‘sostenibilità’, ‘digitalizzazione’, ‘DAD’, ‘economia circolare’, ‘lockdown’, ‘gender’ ed altri, lanciati senza sosta e senza senso. In particolare il termine che oggi svetta su tutti gli altri è ‘Intelligenza Artificiale’ (o I.A.).

Sull’Intelligenza Artificiale si è ormai detto e si continua ancora a dire (quasi) di tutto.

Pochi però sanno che il tema è tutt’altro che nuovo, e che la specifica definizione di ‘intelligenza artificiale’ è piuttosto datata: nasce nel 1956, quando alcuni scienziati a convegno (New Hampshire, Dartmouth College) cominciarono a definire il campo della computazione dedicata allo sviluppo di sistemi intelligenti. L’idea era di costruire una macchina, un po’ allora simile agli strambi conge-

gni di Archimede Pitagorico, in grado di simulare ogni aspetto dell'apprendimento e dell'intelligenza umana. Appunto: simulano, dal latino *simul*, cioè fare il simile, ovvero l'arte di saper fare apparire qualcosa che realmente non è. 'Intelligenza Artificiale' fu quindi il titolo dato allora ad una disciplina che si decise di far nascere, appena individuata ma tutta da studiare.

Nel 1956 non c'erano né Internet né i cellulari. Il cordless è del 1965, e la sua domanda di brevetto fu accolta positivamente il 10 Giugno del 1969, un mese prima della Luna. Fino ad allora bisognava vedersela con i cavi.

L'idea di creare una struttura neurale simile a quella del cervello umano risale però addirittura al 1936, con Alan Turing. Il tentativo era di imitare una connettività logica come per le funzioni della mente, che potesse poi procedere per conto proprio.

“La malinconia degli abitanti delle democrazie” (nonostante le soluzioni dell’I.A.)

Oggi si vive come in attesa di vedere cosa di sorprendente, chissà magari anche di ‘pericoloso’, ci porterà l'Intelligenza Artificiale. Un clima, insomma, un po' come se ci venisse continuamente preannunciato l'arrivo dei marziani cui saremmo tutti destinati a consegnarci.

È anche questo senso di ‘ineluttabilità’ che dice “*la malinconia degli abitanti delle democrazie*”, come spiegò Zygmunt Bauman in una conferenza del Giugno 2016 a Cagliari .

La promessa della modernità, dice Bauman, è stata che la felicità sarebbe stata senza sforzo, *easy*, a portata di chiunque, e non più come prima, quando richiedeva in un immane sforzo la compresenza di un’enorme quantità di abilità. La sensazione che però è andata instaurandosi è che saremo tutti morti prima che si possano apprezzare tutte le delizie della democrazia.

Gli abitanti delle democrazie occidentali – secondo il celebre sociologo e filosofo polacco – sono vissuti nell’abbondanza e hanno rapidamente disimparato come gli Altri siano stati inscindibile parte del benessere personale raggiunto. Sono stati gli Altri le vere forme di ‘intelligenza umana’ cui ognuno ha attinto quali indispensabili risorse per dare espressione e possibilità di successo alla propria intraprendenza personale. Ma l’ideologia del Mercato è andata convincendoci del contrario, e cioè che gli altri siano un ostacolo. *Il mercato ci aveva promesso che ci avrebbe liberato dagli altri: ebbene, gli altri sono diventati il problema numero uno* (competitors, migranti, giovani, etc.; *Meglio essere felici*, Roma, Castelvecchi, collana Irruzioni, Gennaio 2017).

Dell'I.A. già ne beneficiamo da tempo quotidianamente, eppure...

Ma già dagli Anni '80 (se non addirittura da prima con Motorola) un crescente numero di persone di ogni età usa disinvoltamente l'intelligenza artificiale dei cellulari (che come dice Ferraris non sono telefoni ma strumenti di tracciamento e controllo), ne subisce la dipendenza e la forza estraniativa dai rapporti, non ha una idea dei sistemi di ragionamento che veicolano e dei condizionamenti e dipendenze alienanti che producono.

L'aggettivo 'artificiale' nell'accezione comune ha una connotazione negativa, dato che richiama qualcosa di non naturale se non addirittura di in-naturale. Potremmo indicare alcune delle percezioni che suscita: artefatto, finto, fittizio, ingannevole, falso. Insomma qualcosa col trucco incorporato e quindi pericoloso, da cui guardarsi.

Schiere di scienziati e filosofi oggi si cimentano nel tratteggiare vantaggi e svantaggi di questa 'casa madre' dell'algorithmo.

Eppure guardando all'origina latina – dal verbo *fâcere* – 'artificiale' significa 'fatto dall'arte', opera di un'arte'. Cioè: non naturale. Aggettivo – naturale – che in questo caso non avrebbe qui solo un valore buono e basta (cosa cioè senza inganni, cioè vera) ma anche di cosa grezza, che sorge da sola e funziona indipendentemente dall'uomo.

Nessuno tuttavia pensa che l'allattamento artificiale, un lago artificiale, la respirazione artificiale, la fecondazione artificiale, siano cose negative, al contrario.

L'Idea che sottende queste note è che come è inutile alzare preventivamente muri contro l'intelligenza artificiale, sia altrettanto inutile cercare di porre argine al *profondo processo di trasformazione, metamorfosi e rivoluzione delle istituzioni e di ogni istituzionalità* che i consorzi umani si sono dati od hanno accettato nel tempo, anche ininterrottamente per secoli, rallentandolo se non addirittura cercando di boccarlo.

Come dicono da tempo Magatti e Giaccardi si devono suscitare e alimentare *processi rigenerativi*. 'La democrazia' e 'la partecipazione' con l'articolo, ammesso che per un certo lasso di tempo abbiano avuto una costituzione unica e universale (chi non ricorda i tempi ed i dibattiti sull'«esportare la democrazia?»), oggi hanno bisogno di essere radicalmente rigenerate.

L'I.A. è un'opera degli uomini. Così anche la democrazia e la partecipazione non sono categorie date una volta per tutte e hanno bisogno che i format, le forme, in cui si è stati soliti rappresentarle e proporle siano ri-pensate e ri-fatte.

“I confini nazionali corrispondono sempre meno alle comunità degli *stakeholders*... le reti hanno un'abilità unica nel generare e condividere informazioni che rivelano la cattiva condotta o la negligenza dei

responsabili dei processi decisionali formali. Esse sono, in essenza, il quinto pilastro o stato sul quale poggia la politica contemporanea. ... la democrazia si esprime in reti indipendenti, che monitorano le istituzioni politiche tradizionali e le costringono a cambiare i loro programmi, rompendo di fatto accordi corporativi di lunga data.”. I corpi extraparlamentari prevalgono sui corpi parlamentari (JAN ZIELONKA, *Democrazia miope - Il tempo, lo spazio e la crisi della politica*, New Haven, Connecticut, Yale University Press; Bari, Laterza, 2023, pagg. 176-177).

***Un'intelligenza dello spirito per nuovi
ambienti e nuova vita insieme:
un'Intelligenza 'Artigiana'***

Non si tratta di un processo di negazione delle forme precedenti, e tutt'altro che di condanna (condannabili sono solo le dittature e le autarchie), ma di un processo che ha bisogno di una *Nuova Intelligenza*, che noi qui proponiamo come l'Intelligenza che muove una persona che si fa artigiana: nell'appassionarsi ad una idea, nel vederla dentro di sé, nel seguire il suo prender forma, nel contemplarla uscita da sé, nella pienezza che si riceve nel riconoscersi in quel che la propria arte, bravura, dedizione hanno prodotto. Come diceva Plotino, *l'azione si fa a causa della contemplazione*.

Una Intelligenza che sia 'Artigiana' è più e oltre

sue possibili manifestazioni professionali e relative competenze: è Libertà e Desiderio di avere parte in processi che *rigenerano l'esserci*, e di fare esperienza viva di una trasformazione della realtà cui si partecipa per scelta. Esperienza che poi diventa un *'sapere'*, quindi una cultura, dell'agire *nel* reale e *con* il reale per essere protagonisti del proprio tempo.

Se una 'intelligenza artificiale' resta comunque un'opera dell'uomo (come dice Guardini per l'essere umano la natura esiste se 'abitata', e quindi anche la tecnica è 'naturale'), l'Intelligenza 'Artigiana' è l'uomo stesso, è la proprietà esclusivamente umana dell'*Arte* di accrescere la vita seguendo la propria Vocazione, che diventa responsiva poiché genera nella relazione con gli Altri dinamiche di libertà dentro l'interdipendenza che caratterizza tutti gli esseri viventi, in reti di Relazioni che li rendono co-operanti e solidali.

Un'Intelligenza 'Artigiana' per differire dal presente e riaprire spazi d'invenzione della democrazia e della partecipazione

In che cosa risiede questa *intelligenza del profondo* che è l'Intelligenza 'Artigiana'? In un modo d'intendere il fare.

Un fare che non è un 'eseguire' ma, alla stregua dell'agire del *dominus* latino, è un disporre, un operare secondo un intendimento soggettivo che si fa

‘creativo’ perché sviluppato come Arte.

Come per ogni spirito artigiano una Intelligenza ‘Artigiana’ è appunto la propria genialità che alle forme del presente dà continue nuove traduzioni e che al contempo le trascende continuamente tutte.

Mentre l’Intelligenza Artificiale sono le infinite possibilità a cascata che ha un input, ma in uno stato computazionale che calcola e sventaglia ogni possibilità, l’Intelligenza ‘Artigiana’ rileva la Democrazia e la Partecipazione così come sono e come avvengono ma per creare uno scarto, un gap fertile in cui la vita in sue nuove del tutto inedite e inaudite forme spazia e si rinnova.

È il divario, è quando le cose non corrispondono, è allora che esse hanno bisogno di una ‘*visione artigiana*’ che *de-coincida* con l’arte del proprio tempo e apra uno scarto con essa.

Questo dis-adattamento rinnova e offre alla vita nuove possibilità di slancio, di reinventarsi. Proprio come un Artigiano reinventa continuamente ciò che ha creato, distaccandosene e non perpetuandolo così com’è.

Nell’Udienza con cui il 10 Febbraio di quest’anno Papa Francesco incontrò gli artigiani di Confartigianato colse il punto di un’Arte nel saper guardare alla realtà invitando ad essere segno di contraddizione: “*Fare non equivale a produrre*. Mette in gioco la capacità creativa che sa tenere insieme l’abilità delle mani, la passione del cuore e le idee

della mente (...).

L'artigiano ha uno *sguardo originale sulla realtà*. Ha la capacità di riconoscere nella materia inerte un capolavoro prima ancora di realizzarlo (...).

I prodotti che escono dalle vostre attività camminano per il mondo intero e lo abbelliscono, rispondendo ai bisogni della gente. *L'artigianato è una strada per lavorare, per sviluppare la fantasia, per migliorare gli ambienti, le condizioni di vita, le relazioni*. Per questo mi piace pensarvi anche come *artigiani di fraternità*. La parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,29-37) ci ricorda questo artigianato delle relazioni, del condividere insieme.” [corsivi nostri].

Anche istituzioni ed organizzazioni occidentali hanno bisogno di ottenere un *Nuovo Riconoscimento*. Che scaturisce da uno *spirito artigiano* con cui partecipare il reale.

Le possibilità che tornino a essere abitate dipende da un'Arte di vedere, leggere e comprendere le cose, le relazioni, il pianeta che saremo capaci di rappresentare e testimoniare.

Antonio Payar

Il Papa agli artigiani di Confartigianato: “Le macchine replicano, voi inventate”

*la Redazione**

“L’uso delle tecnologie ha accresciuto le possibilità del settore, ma è importante che non finiscano per sostituire la fantasia dell’uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. Le macchine replicano, anche con una rapidità eccezionale, mentre le persone inventano!”. Sono le parole del discorso che Papa Francesco ha rivolto ai 7000 imprenditori e dirigenti di Confartigianato giunti da tutta Italia e ricevuti il 10 febbraio in udienza nell’Aula Paolo VI in Vaticano.

Il Pontefice ha ricordato che “in questi decenni l’artigianato ha conosciuto notevoli trasformazioni, passando dalle piccole botteghe ad aziende che producono beni e servizi anche su larga scala”. E ha sottolineato che “le vostre attività valorizzano l’ingegno e la creatività umana”.

Secondo Francesco, in particolare, “il lavoro ma-

** Operatori della comunicazione, appassionati di artigianato, mettono a fattor comune le sensibilità individuali in un lavoro di gruppo al servizio della migliore divulgazione dello ‘Spirito Artigiano’*

nuale rende partecipe l'artigiano dell'opera creatrice di Dio. Fare non equivale a produrre. Mette in gioco la capacità creativa che sa tenere insieme l'abilità delle mani, la passione del cuore e le idee della mente. Le vostre mani sanno realizzare moltissime cose che vi rendono collaboratori di Dio”.

Per il Papa, inoltre, “l'artigiano ha uno sguardo originale sulla realtà. Ha la capacità di riconoscere nella materia inerte un capolavoro prima ancora di realizzarlo. Quello che per tutti è un blocco di marmo, per l'artigiano è un elemento di arredo; quello che per tutti è un pezzo di legno, per un artigiano è un violino, una sedia, una cornice! L'artigiano arriva prima di tutti a intuire il destino di bellezza che può avere la materia. E questo lo avvicina al Creatore”. E questo anche a dispetto del fatto che “il consumismo ha diffuso una brutta mentalità: la mentalità dell'usa e getta”. Ma “voi artigiani ci aiutate ad avere occhi diversi sulla realtà, a riconoscere il valore e la bellezza della materia che Dio ha messo nelle nostre mani”.

Il Pontefice ha sottolineato ancora che “i prodotti che escono dalle vostre attività camminano per il mondo intero e lo abbelliscono, rispondendo ai bisogni della gente. L'artigianato è una strada per lavorare, per sviluppare la fantasia, per migliorare gli ambienti, le condizioni di vita, le relazioni”. “Per questo mi piace pensarvi anche come artigiani di fraternità”, ha aggiunto. “Le vostre mani, i vostri

occhi, i vostri piedi siano segno di un'umanità creativa e generosa. E il vostro cuore sia sempre appassionato della bellezza – ha concluso -. Grazie per il bene che realizzate”.

Il Papa ha inoltre esortato così gli imprenditori di Confartigianato: “Benedite e ringraziate il Signore per il dono delle mani e per il lavoro che vi consente di esprimere. Sappiamo che non tutti hanno questa fortuna: c'è chi sta con le mani in mano, c'è chi è disoccupato e chi è in cerca di occupazione. Tutte situazioni umane che hanno bisogno di essere guarite”. “A volte capita anche che le vostre aziende siano in ricerca di personale qualificato e non lo trovino: non scoraggiatevi nell'offrire posti di lavoro e non abbiate timore a includere le categorie più fragili, ossia i giovani, le donne e i migranti”, ha raccomandato Francesco.

“Vi ringrazio per il contributo che date per abbattere i muri dell'esclusione verso chi ha gravi disabilità o è invalido magari proprio a causa di un incidente sul lavoro, verso chi è tenuto ai margini e sfruttato – ha proseguito -. Ogni persona va riconosciuta nella sua dignità di lavoratrice e lavoratore. Non tarpiano mai le ali ai sogni di chi intende migliorare il mondo attraverso il lavoro e servirsi delle mani per esprimere sé stesso“.

“I nostri piedi ci consentono di incontrare molte persone cadute lungo la strada: attraverso il lavoro possiamo permettere loro di camminare con noi.

Possiamo diventare compagni di strada, in mezzo alla cultura dell'indifferenza. Ogni volta che facciamo un passo per avvicinarci al fratello, diventiamo artigiani di una nuova umanità", ha aggiunto il Pontefice. "Vi incoraggio ad essere artigiani di pace in un tempo in cui le guerre mietono vittime e i poveri non trovano ascolto", ha concluso.

"Siamo profondamente grati a Papa Francesco per le parole che ha rivolto oggi ai nostri imprenditori e che ci rafforzano e ci sostengono nell'impegno ad utilizzare l'intelligenza artigiana per contribuire a costruire un modello di sviluppo sostenibile e a misura d'uomo".

Così il Presidente di Confartigianato Marco Granelli al termine dell'udienza concessa dal Pontefice alla Confederazione.

Granelli è riconoscente a Papa Francesco per aver sottolineato i valori espressi dagli artigiani e dai piccoli imprenditori italiani: trasmissione di competenze, sostenibilità, passione e per il 'fare bene', solidarietà, lavoro come 'ponte' tra generazioni e al servizio della comunità, per un modello di sviluppo inclusivo".

Il Presidente di Confartigianato ha testimoniato la volontà degli artigiani di "stare nelle comunità, con l'obiettivo di produrre valore per la società, costruire un futuro senza lasciare nessuno indietro e dove il profitto deve sempre essere conseguito nel solco della mutualità e della generosità, requisiti in-

dispensabili per sentirci veri artigiani”.

Durante l'udienza, i vertici di Confartigianato hanno offerto a Papa Francesco tre doni simbolo dei valori espressi dall'artigianato.

Il Presidente Granelli e il Presidente di Confartigianato Bergamo Giacinto Giambellini hanno offerto il Crocefisso in legno realizzato dagli artigiani di Bergamo e posto nell'ospedale da campo che essi hanno contribuito a costruire durante la pandemia e che testimonia la concreta solidarietà e il generoso impegno nelle comunità espressi dagli artigiani italiani.

Il Vice Presidente di Confartigianato Eugenio Massetti ha donato un calice in argento realizzato dal maestro orafo Carlo Buccio, a significare la devozione degli artigiani che si esprime con la creatività, con il talento e la costante ricerca della qualità manifatturiera attraverso il lavoro come strumento di crescita personale e di progresso economico e sociale.

Il Presidente di Confartigianato Emilia Romagna Davide Servadei ha offerto al Papa un'opera d'arte sacra, 'La Madonna delle Grazie', da lui stesso creata con l'argilla recuperata dopo l'alluvione che nel 2023 ha colpito l'Emilia Romagna, a simboleggiare la tenacia e il coraggio, per la rinascita delle attività umane e la tutela del territorio, in nome di uno sviluppo sostenibile.



Il Discorso del Santo Padre all'udienza con Confartigianato

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono contento di accogliervi così numerosi, imprenditori e rappresentanti della Confederazione, venuti da ogni parte d'Italia. Saluto il Presidente e tutti voi che fate parte di Confartigianato. Nata nel 1946 sulle ceneri della seconda guerra mondiale, la vostra Associazione ha contribuito alla rinascita e allo sviluppo dell'economia nazionale. In questi decenni l'artigianato ha conosciuto notevoli trasformazioni, passando dalle piccole botteghe ad aziende che producono beni e servizi anche su larga scala. L'uso delle tecnologie ha accresciuto le possibilità del settore, ma è importante che non finiscano per sostituire la fantasia dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. Le macchine replicano, anche con una rapidità eccezionale, mentre le persone inventano! Le vostre attività valorizzano l'ingegno e la creatività umana. In particolare, vorrei sottolineare quanto il vostro lavoro sia connesso con tre membra del corpo: le mani, gli occhi e i piedi. Le mani. Il lavoro manuale rende partecipe l'artigiano dell'opera creatrice di Dio. Fare non equivale a produrre. Mette in gioco la capacità creativa che sa tenere insieme l'abilità delle mani, la passione del cuore e le idee della mente. Le vostre

mani sanno realizzare moltissime cose che vi rendono collaboratori di Dio. Dice il Signore: «Come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani» (Ger 18,6). Benedite e ringraziate il Signore per il dono delle mani e per il lavoro che vi consente di esprimere. Sappiamo che non tutti hanno questa fortuna: c'è chi sta con le mani in mano, c'è chi è disoccupato e chi è in cerca di occupazione. Tutte situazioni umane che hanno bisogno di essere guarite. A volte capita anche che le vostre aziende siano in ricerca di personale qualificato e non lo trovino: non scoraggiatevi nell'offrire posti di lavoro e non abbiate timore a includere le categorie più fragili, ossia i giovani, le donne e i migranti. Vi ringrazio per il contributo che date per abbattere i muri dell'esclusione verso chi ha gravi disabilità o è invalido magari proprio a causa di un incidente sul lavoro, verso chi è tenuto ai margini e sfruttato. Ogni persona va riconosciuta nella sua dignità di lavoratrice e lavoratore. Non tarpiamo mai le ali ai sogni di chi intende migliorare il mondo attraverso il lavoro e servirsi delle mani per esprimere sé stesso.

Gli occhi. Le mani, adesso gli occhi. L'artigiano ha uno sguardo originale sulla realtà. Ha la capacità di riconoscere nella materia inerte un capolavoro prima ancora di realizzarlo. Quello che per tutti è un blocco di marmo, per l'artigiano è un elemento di arredo; quello che per tutti è un pezzo di legno, per un artigiano è un violino, una sedia, una corni-

ce! L'artigiano arriva prima di tutti a intuire il destino di bellezza che può avere la materia. E questo lo avvicina al Creatore. Nel Vangelo di Marco Gesù è definito «il falegname» (6,3): il figlio di Dio è stato artigiano, ha imparato il mestiere da San Giuseppe nella bottega di Nazaret. Ha vissuto per diversi anni tra pialle, scalpelli e attrezzi di carpenteria. Ha imparato il valore delle cose e del lavoro. Il consumismo ha diffuso una brutta mentalità: la mentalità dell'«usa e getta». Ma il creato non è una somma di cose, è dono, «un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode» (Enc. Laudato si', 12). E voi artigiani ci aiutate ad avere occhi diversi sulla realtà, a riconoscere il valore e la bellezza della materia che Dio ha messo nelle nostre mani.

I piedi. Le mani, gli occhi... e ora i piedi. I prodotti che escono dalle vostre attività camminano per il mondo intero e lo abbelliscono, rispondendo ai bisogni della gente. L'artigianato è una strada per lavorare, per sviluppare la fantasia, per migliorare gli ambienti, le condizioni di vita, le relazioni. Per questo mi piace pensarvi anche come artigiani di fraternità. La parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,29-37) ci ricorda questo artigianato delle relazioni, del condividere insieme. Il samaritano si è fatto prossimo, si è chinato e ha rialzato l'uomo ferito rimettendolo in piedi e ungendolo di dignità attraverso i gesti della cura. Così «la parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire

da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune» (Enc. Fratelli tutti, 67). I nostri piedi ci consentono di incontrare molte persone cadute lungo la strada: attraverso il lavoro possiamo permettere loro di camminare con noi. Possiamo diventare compagni di strada, in mezzo alla cultura dell'indifferenza. Ogni volta che facciamo un passo per avvicinarci al fratello, diventiamo artigiani di una nuova umanità.

Vi incoraggio ad essere artigiani di pace in un tempo in cui le guerre mietono vittime e i poveri non trovano ascolto. Le vostre mani, i vostri occhi, i vostri piedi siano segno di un'umanità creativa e generosa. E il vostro cuore sia sempre appassionato della bellezza. Grazie per il bene che realizzate. Vi affido alla protezione di San Giuseppe, che custodisca voi, le vostre famiglie e il vostro lavoro. Vi benedico di cuore. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

Saluto del Presidente di Confartigianato Imprese Marco Granelli al Santo Padre Papa Francesco

Santità,

è per noi un onore ed una grandissima emozione poter essere qui, oggi, per portarLe il saluto e la gratitudine del nostro mondo di artigiani e piccoli imprenditori, delle nostre famiglie e delle nostre comunità. E siamo qui proprio come comunità, che in tutto il nostro Paese condivide gli stessi valori e gli stessi ideali.

Uniamo gli anziani e i giovani in un patto tra generazioni, che è alla base della trasmissione dei mestieri e prima ancora della passione per l'impresa, per il *“fare bene”*, per trasformare in meglio ed in bello la materia che Dio ci ha donato.

Noi siamo con Lei nella Sua continua battaglia per l'affermazione del rispetto per la Natura quale dono di Dio. Facciamo nostra la Sua *“preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale”*. Infatti, l'impresa artigiana è di per sé simbolo della sostenibilità, a partire dalla tutela dell'ambiente, che è il *“nostro”* ambiente, è il *“nostro”* territorio e come ci è stato affidato lo amiamo e conserviamo e intendiamo tramandarlo ai nostri figli.

Anche in questo ci sentiamo coinvolti e responsabilizzati dal Suo Magistero, come espresso nella Enciclica “Fratelli tutti”, in cui ci riconosciamo pienamente.

Vogliamo stare nelle comunità, con l’obiettivo di produrre valore per la società, con il desiderio di costruire un futuro senza lasciare nessuno indietro e dove il profitto deve sempre essere conseguito nel solco della mutualità e della generosità, requisiti indispensabili per sentirci veri artigiani.

Per questo Le esprimiamo la nostra riconoscenza per il Suo incessante Apostolato in favore delle fasce più deboli della società, per la promozione di un modo di vivere conforme alla vera umanità, contro il dominio del capitale, in una *“ecologia integrale ed un modello di sviluppo, in cui i criteri commerciali non siano al di sopra di quelli ambientali e dei diritti umani”*.

Ecco, nella nostra attività di ogni giorno questi sono i valori che ci guidano, come guidavano San Giuseppe falegname, nostro Patrono. E guidano le nostre mani, che sono il simbolo del lavoro artigiano e che non servono solo per lavorare, ma per stringersi alle altre e creare rapporti, per sollevare chi è caduto e per ricevere chi arriva in cerca di inclusione e di accoglienza.

Tutto questo è ciò che noi chiamiamo “Valore Artigiano” e che, come tutti i valori veri, è fatto per essere condiviso ed essere messo al servizio del prossimo.

Santità, La ringraziamo per il Suo Pontificato, per i Suoi insegnamenti e per la Sua incessante e coraggiosa testimonianza di Pace e di Amore in favore dell'Umanità.

Le siamo grati per la Sua paterna vicinanza e per le Sue Preghiere.

Grazie ancora dal profondo dei nostri cuori!

E, Le assicuriamo, ci ricorderemo sempre di pregare per Lei!



‘Papa Francesco ci indica l’essenza e i valori dell’artigianato’¹

*di Marco Granelli**

“Il lavoro manuale rende partecipe l’artigiano dell’opera creatrice di Dio”.

Porteremo sempre con noi queste parole che Papa Francesco ha rivolto ai 7mila imprenditori giunti da tutta Italia, in rappresentanza dei 650mila associati a Confartigianato, e riuniti in Sala Paolo VI per l’udienza svoltasi sabato 10 febbraio.

Il Santo Padre ci ha indicato, con mirabile ed efficace sintesi, l’essenza dell’artigianato, i valori che esprimiamo nell’agire quotidiano: vediamo la bellezza nella materia inerte, le diamo forma e la portiamo nel mondo per abbellirlo e “rispondere ai bisogni della gente”.

¹*Le riflessioni del Presidente Marco Granelli sono state pubblicate il 16 febbraio 2024 sul quotidiano della Santa Sede “L’osservatore Romano”*

** Presidente di Confartigianato Imprese, la Confederazione che rappresenta 700.000 artigiani, micro e piccole imprese. Imprenditore nel settore delle costruzioni, Granelli è da lungo tempo impegnato nell’attività associativa: dal 2012 al 2020 è stato Vice Presidente Vicario di Confartigianato e dal 2009 ha guidato Confartigianato Emilia Romagna dopo essere stato, dal 2004, alla presidenza di Confartigianato Imprese Parma*

È proprio questo l'impegno che contraddistingue la nostra partecipazione a costruire uno sviluppo economico e sociale sostenibile e a misura d'uomo.

A cominciare dal rapporto con la tecnologia, con quell'intelligenza artificiale che oggi domina il dibattito pubblico e che ci interroga sui limiti, innanzitutto di natura etica, da porre al suo utilizzo.

Confartigianato è per l'affermazione del primato dell'intelligenza artigiana. Per noi lo strumento tecnologico è un mezzo per realizzare ciò che la creatività dell'artigiano è capace di ideare. La spinta all'innovazione delle nostre imprese si intreccia sempre con la tradizione manifatturiera, con le radici della cultura produttiva del nostro Paese ed in questo modo esprime l'eccellenza del made in Italy sui mercati internazionali. Il messaggio del Papa ci incoraggia proprio in questa direzione quando afferma: "L'uso delle tecnologie ha accresciuto le possibilità del settore, ma è importante che non finiscano per sostituire la fantasia dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. Le macchine replicano, anche con una rapidità eccezionale, mentre le persone inventano!".

Siamo grati al Santo Padre per aver rappresentato l'opera dei nostri imprenditori, talvolta non abbastanza valorizzata nella capacità di offrire alle persone occasioni per esprimere il proprio talento.

Quel talento che noi ci impegniamo a far scaturire tra i giovani, a forgiare nei lavoratori tanto

preziosi per le nostre aziende ma che purtroppo oggi faticiamo a trovare. Papa Francesco ha voluto spronarci a non desistere dalla nostra ‘vocazione’ naturale a insegnare un mestiere, a trasmettere competenze, a creare opportunità di inclusione anche per le persone fragili e in difficoltà.

È un insegnamento che incoraggia la propensione dei nostri imprenditori ad essere solidali e attori di integrazione sociale, a coltivare e a diffondere la passione per realizzare prodotti e servizi belli e ben fatti, a manifestare concreta generosità, a considerare il lavoro un ‘ponte’ tra generazioni.

Tutto questo è possibile proprio perché nell’artigianato contano le persone che vivono nelle comunità, le animano, con l’obiettivo di produrre valore per la società, di costruire un futuro senza lasciare nessuno indietro e dove il profitto deve sempre essere conseguito nel solco della mutualità e delle reti di relazioni, requisiti indispensabili per sentirci veri artigiani.

L’incontro con Papa Francesco, le esortazioni che ci ha rivolto, rafforzano le nostre responsabilità di Organizzazione di rappresentanza degli artigiani e dei piccoli imprenditori. La sfida ambientale, l’emergenza energetica, sconvolgimenti come la pandemia globale e ora il drammatico impatto del conflitto in Europa e della crisi in Medio Oriente ci obbligano a costruire un modello di crescita economica e sociale che faccia leva sulla qualità del pro-

durre, sul rispetto delle persone, sul lavoro che dà dignità e crea inclusione, sulla sostenibilità.

La piccola impresa è sostenibile per definizione, attenta più di ogni altra a salvaguardare il territorio in cui opera, a ridurre gli sprechi e a valorizzare le relazioni umane nelle comunità. È protagonista dell'economia circolare, alla quale contribuisce in modo importante.

Sul fronte economico, la piccola impresa, l'artigiano, hanno tutte le carte in regola per soddisfare consumatori che cercano sempre di più prodotti e servizi belli, ben fatti, durevoli, a basso impatto ambientale, unici e distintivi. Forti di questo spazio sul mercato, diventiamo anche un baluardo della sostenibilità sociale. Infatti, le nostre sono realtà produttive ben radicate nei territori di appartenenza dove intrattengono rapporti e relazioni di scambio cruciali per un benessere non effimero delle comunità locali. L'azienda artigiana è lontana per sua natura dalla delocalizzazione, non vuole e non pensa di andar via dal suo paese. Porta i suoi prodotti nel mondo con successo proprio perché ha legami profondi con il suo territorio e ne esprime l'eccellenza. Lo stretto legame con la propria terra è l'aspetto che alimenta, di conseguenza, la sostenibilità ambientale del modello della micro impresa, quel suo essere 'casa e bottega' che incentiva un rapporto virtuoso con l'ambiente circostante improntato alla cura e al rispetto del contesto in cui si è collocati. L'arti-

giano e i suoi collaboratori vivono dove lavorano e viceversa: non possono essere indifferenti alla salvaguardia dei luoghi in cui operano.

Tutto questo è il 'valore artigiano' espresso dalle piccole imprese che crea, trasforma, ripara, rigenera, include, unisce. È la risposta positiva a questo tempo di grande incertezza, ai rischi di disgregazione, alla crisi delle filiere globali. È l'impegno degli artigiani e dei micro e piccoli imprenditori a continuare ad essere costruttori di futuro.

E questo è il modello di ecologia umana, di imprese sostenibili che Confartigianato si impegna a sostenere, mettendo a loro disposizione l'indispensabile supporto di competenze per potenziarne le capacità e renderle sempre più protagoniste nella transizione green, nella tutela dell'ambiente, nel risparmio ed efficienza energetici, nell'economia circolare, nella riqualificazione urbana e del territorio, nel miglioramento della qualità della vita delle persone.



La parola del Pastore e la fede nel lavoro

*di Giulio Sapelli**

La fede è come l'“animula” di cui parla T.S. Eliot nella sua poesia *Il sermone del fuoco*: “Esce di mano a Dio, l'anima semplicetta” e s'insinua in ogni anfratto del mondo, nelle opere dell'uomo e nella sua storia. Come la fede, la fede che non è astratta liturgia, ma forza viva e concreta, che si insinua anch'essa in ogni angolo nascosto delle nostre case, delle nostre officine, nei nostri studi, in ogni segreto che pensiamo di nascondere ai nostri cuori perché ci pare troppo audace o non puro: in ogni aspetto del nostro lavoro.

“La fede vive nella nostra attività di ogni giorno e s'incarna nell'agire quotidiano, passa per i nostri corpi come per le nostre anime e s'incarna nelle cose che ci circondano, tanto più se sono prodotte

** Giulio Sapelli, già Professore ordinario all'Università degli Studi di Milano ed editorialista, unisce economia, storia, filosofia, sociologia e cultura umanista in una sintesi originale e profonda. Ha insegnato in Europa e nelle Università delle due Americhe, in Australia e Nuova Zelanda. I suoi lavori sono stati tradotti in tutto il mondo. È Presidente della Fondazione Germozzi ed è impegnato a valorizzare il concetto di Valore artigiano, che è forza di popolo, di persone e di imprese legate da uno spirito unico, il quale esprime la vocazione originaria incline alla creatività e all'amore per la bellezza*

dalla nostra attività mentale e fisica”.

Di qui il riferimento del Santo Padre all’agire con le mani, con gli occhi, con i piedi: con tutto il nostro essere, tutte le nostre facoltà. Ecco la santificazione del lavoro di cui con così elevata e penetrante spiritualità ci parlava la grande Simone Weill: “La nostra epoca ha... per vocazione la costituzione di una civiltà fondata sulla spiritualità del lavoro... capace di costituire il grado più elevato di radicamento dell’uomo nell’universo”.

Ed è a questo compito che ci chiama il Santo Padre. Per esemplificare questo concetto ho sempre evocato la mano di Dio che tocca - nel Suo disvelarsi - la mano dell’uomo nell’affresco michelangiolesco della Cappella Sistina.

“Dio tocca la mano dell’uomo e nel farlo lo salvifica e insegna a tutti e a tutto che corpo e anima sono indissolubilmente uniti”.

Mi pare questo il messaggio profondo del discorso che il Santo Padre ha voluto donarci nell’udienza concessa a Confartigianato. È il riferimento a una umanità che pensa e che crea nella vita in cui si dispiegano i misteri dell’essere del divino del mondo.

La citazione del Libro di Geremia è esemplare a questo riguardo. Il Signore, dinanzi al prostrarsi di Geremia nella Sua finitezza, lo solleva e gli promette: “...Autorità (...) per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare” (Ger 1,10). A Geremia viene offerta così la possi-

bilità di superare quello che lui avverte come una mancanza: “Non so parlare”, dice. Parlerà, invece, e parlerà davanti a popoli che prima neanche conosceva, parlerà a persone più grandi di lui, per età, ruolo e prestigio.

Come ci ha ricordato Enzo Bianchi in un commento indimenticabile: “Entrerà in un dialogo assiduo con il Signore, e in questo dialogo lui stesso crescerà; da questa intimità prolungata nel tempo imparerà a esprimersi, acquisirà lucidità nel discernere le situazioni e autorità nel parlare con pertinenza di ciò che gli sta di fronte... Reso sensibile all’azione e alla presenza di Dio in un mondo pieno di conflitti, di inganno e di dolore, troverà consolazione e la capacità di donarla agli altri”.

E’ questa l’ispirazione ch’io ho tratto dalla lettura del bellissimo discorso di Papa Francesco: un’ispirazione che vorrò sempre portare con me.



L'Artigianato e la nuova rinascita sociale del Lavoro

*di Francesco Occhetta**

Il Papa ha rotto un incantesimo: il Paese ha bisogno di consolidare un'alleanza nuova nel mondo del lavoro, invece della competizione occorre privilegiare la comunione tra tutte le parti sociali, tra imprenditori, società e un sindacato (riformato) che tuteli i lavori che nascono senza diritti. Per farlo il Santo Padre ha ribadito i fondamenti su cui Confartigianato è nata nel 1946: le mani, gli occhi i piedi.

Lo ha affermato Francesco all'Udienza del 10 febbraio 2024: "Il lavoro manuale rende partecipe l'artigiano dell'opera creatrice di Dio. Fare non equivale a produrre. Mette in gioco la capacità creativa che sa tenere insieme l'abilità delle mani, la passione del cuore e le idee della mente. Le vostre mani sanno realizzare moltissime cose che vi rendo-

** Direttore della Scuola Scuola delle Arti e dei Mestieri della Fabbrica di San Pietro e Segretario della Fondazione Fratelli tutti.*

Gesuita, fa parte della redazione della rivista La Civiltà Cattolica. Dopo la laurea in giurisprudenza a Milano, ha conseguito la licenza in teologia morale a Madrid e il dottorato presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. È specializzato in diritti umani all'Università degli Studi di Padova. Ha completato la sua formazione a Santiago del Cile. Giornalista professionista dal 2010, è consulente spirituale dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi)

no collaboratori di Dio”.

Nell’esperienza di Confartigianato ogni attività manuale è sempre anche un’attività intellettuale.

Recuperare la tradizione artigiana significa anzitutto coniugare: passato e storia, materia e tecniche, tradizione e innovazione. Attraverso le mani si modella il mondo. Ma c’è di più, nell’esperienza biblica il lavoro è paragonabile a un esodo. È un cammino promesso. Si crea in un processo sociale e antropologico dinamico, mai statico.

È stupendo il passaggio del Papa sugli occhi: “L’artigiano ha uno sguardo originale sulla realtà. Ha la capacità di riconoscere nella materia inerte un capolavoro prima ancora di realizzarlo. Quello che per tutti è un blocco di marmo, per l’artigiano è un elemento di arredo; quello che per tutti è un pezzo di legno, per un artigiano è un violino, una sedia, una cornice! L’artigiano arriva prima di tutti a intuire il destino di bellezza che può avere la materia. E questo lo avvicina al Creatore. Nel Vangelo di Marco Gesù è definito “il falegname” (6,3)”.

L’immaginazione dell’artigiano vede il mondo che verrà, è un dono che si riceve e che va condiviso. È per questo che l’amicizia sociale e la fraternità che la Chiesa ha rimesso al centro del dibattito pubblico aiutano a spezzare il pane insieme attraverso il lavoro. Il Papa non smette di ricordarlo: per farlo occorre proteggere il lavoro buono. È questo l’antidoto alle forme di disuguaglianza e esclusione,

oppure quando il lavoro è mal pagato e mal distribuito, in preda ai tanti privilegi, ai mega stipendi e alle pensioni d'oro.

Confartigianato ha dunque la vocazione di favorire un'alleanza per rifondare la dignità del lavoro. Ma la scelta è culturale, è legata a una visione di bene comune e di equità che include rendite, stipendi e pensioni.

È noto, il lavoro è un tema centrale nel pontificato di Francesco, il quale, nell'Evangelii gaudium (EG) lo qualifica con quattro termini: "libero, creativo, partecipativo e solidale" (EG 192).

Questo sapere pratico che sta riemergendo con prepotenza nella cultura contemporanea sfida le botteghe artigiane a ripensare con un approccio olistico il loro sapere. La ricostruzione dell'Europa e, più in generale, del mondo ricomincia dal basso, come è stato fatto nell'anno 1000 con la rete dei monasteri benedettini dove l'ora (il cuore) incontrava il labora, la capacità di plasmare il proprio mondo e renderlo bello.

Infine un impegno: l'invito a Confartigianato di Francesco è quello di diventare artigiani di pace mentre si cammina: "I nostri piedi ci consentono di incontrare molte persone cadute lungo la strada: attraverso il lavoro possiamo permettere loro di camminare con noi. Possiamo diventare compagni di strada, in mezzo alla cultura dell'indifferenza". È una sfida ma occorre sceglierla.



Papa Francesco: illuminare il futuro con l'arte dell'Intelligenza Artigiana nel mondo digitale. Spunti di riflessione

*di Mauro Magatti**

Papa Francesco è uno dei pochi leader capaci di andare sempre al punto. Senza giri di parole o inutili retoriche.

E così è stato anche nel recente incontro con gli artigiani che lo hanno raggiunto a Roma da tutta Italia.

Parlare di artigianato, secondo il Papa, non ha a che fare con il passato ma con il futuro: poiché a tema vi è la questione dell'umano al tempo della digitalizzazione.

È chiaro infatti che siamo alle soglie di una gran-

** Laureato in Discipline Economiche e Sociali all'Università Bocconi di Milano e Ph.D. in Social Sciences a Canterbury, è professore ordinario all'Università Cattolica di Milano. Sociologo, economista ed editorialista del Corriere della Sera, membro della Commissione Centrale di Beneficienza della Fondazione Cariplo, del Comitato per la Solidarietà e lo sviluppo di Banca Prossima e del Comitato Permanente della Fondazione Ambrosiana. Dal 2008 è direttore del Centro ARC (Anthropology of Religion and Cultural Change)*

de trasformazione. Che può essere per il meglio o per il peggio. Le vie del futuro non sono tracciate.

Qual è il punto sollevato dal Pontefice?

A partire dalla rivoluzione industriale – e ancora di più oggi con la digitalizzazione – si sono moltiplicati gli apparati tecnici e istituzionali che, per dirla con Bruno Latour, tendono a diventare veri e propri attanti, cioè “soggettività non umane” capaci di agentività autonoma. In questo nuovo contesto – soprattutto con l’apparizione combinata dell’ “intelligenza artificiale generativa” e del metaverso – sono le capacità intellettive, realizzative e spirituali delle singole persone, dei gruppi e delle stesse imprese a essere messe in discussione. L’AI spinge ancora più avanti la tendenza verso la riduzione della ragione a calcolo: la “governamentalità algoritmica” può comprimere gli spazi di giudizio e di azione autonoma delle persone in carne e ossa; il metaverso introduce un vero e proprio salto di livello nella capacità di realizzare nuove esperienze immersive, con un potenziale di dominio dell’immaginario infinitamente più grande rispetto ai media che hanno caratterizzato il secolo scorso (radio, cinema, Tv).

Non si tratta, evidentemente, di essere pro o contro la tecnologia. Non esiste un essere umano non tecnico. Ciò che si vuole ricordare è la natura ambivalente – cioè di pharmakon (veleno curativo) – della tecnica, che mentre abilita disabilita, mentre guarisce ammalata, mentre salva uccide. Una ambi-

valenza strutturale, che non può essere risolta ma solo contenuta nei suoi esiti più problematici.

Il mondo nel quale stiamo entrando – sempre più veloce, grande e stimolante – abitua il cervello a spostarsi continuamente da uno stimolo a un altro. “Scrollare” diventa il nuovo stile di rapporto con la realtà, alla ricerca di uno stimolo più intenso. Stimoli che restano però frammentari e che non sono in grado di riconnettere percezioni, memorie, anticipazioni, ovvero di sostenere processi capaci di generare senso e creatività. Inoltre, si pone la questione del know-how: chi sa, la macchina o l’uomo? Esattamente la stessa questione (su scala ben maggiore) che affiorò nel momento della nascita della fabbrica: quando gli operai – che fino a poco tempo fa erano artigiani – cercarono (invano) di rivendicare – contro la nascente figura dell’ufficio tecnico – la conoscenza del mestiere e delle macchine. Da qui il grande tema dell’alienazione sollevato da Marx e che arriva fino ai giorni nostri.

Gli studi rilevano che il forte incremento dei disturbi dell’attenzione sono il prodotto della disabitudine (o della mancanza di allenamento) alla deep attention, con una diffusa incapacità di “auto-stimolazione” per mantenere l’attenzione. Così la hyper attention (un’attenzione continuamente sollecitata e frammentata) diviene una vera e propria “cura” per lo stesso veleno che rappresenta, ossia quello della disattenzione. Come se la somma

di tanti brevi istanti e picchi d'attenzione sconnessi tra loro potesse colmare l'assenza di un unico, lungo sforzo. Ma come si può imparare la qualità del lavoro artigiano in queste condizioni?

L'organizzazione socio-tecnica contemporanea indebolisce la connessione tra le ritenzioni primarie (le esperienze immediate), quelle secondarie (i filtri e le aspettative che si depositano e condizionano le ritenzioni primarie successive) e quelle terziarie, incarnate in artefatti che spazializzano e frammentano il pensiero, e che sono sempre più imprescindibili per i processi di costruzione del sé e delle collettività. Né tanto meno si preoccupa di rigenerare luoghi e situazioni in cui la capacità umana del saper fare – condizione anche del saper pensare – sia coltivata e sviluppata.

In questo scenario occorrono strategie chiare per salvaguardare la capacità di fare, di creare e di pensare. Tutte componenti essenziali della libertà personale. Che non è solo un preziosissimo bene individuale. Ma anche un bene collettivo di cui non possiamo fare a meno.

I tanti problemi che ci troviamo ad affrontare – dalla crisi climatica al disordine geopolitico, dal crollo del desiderio dei giovani ai fondamentalismi religiosi – ci dicono che, nonostante tutta la nostra potenza tecnologica, la realtà continua a sfuggirci.

E che la massa di dati che siamo oggi capaci di raccogliere e elaborare non riesce a cogliere ciò di

cui è effettivamente fatta la vita sociale. «Lo spirito umano potrà dominare le proprie realizzazioni?» si chiedeva già nel secolo scorso Paul Valéry. Lo stato preoccupante in cui versano le società avanzate – con la polarizzazione delle posizioni, la diffusione dell’hate speech, il crollo verticale dell’esperienza religiosa, la crisi della rappresentanza politica, la fragilità dei giovani – dimostra quanto sia pertinente la domanda.

Non si tratta di discutere sui benefici o malefici del nuovo ambiente digitalizzato. Quel che sappiamo già è che accanto alle nuove opportunità – per esempio, lo sviluppo di quello che Temple Grandin chiama *visual thinking* – si affiancheranno nuovi problemi – come la perdita della capacità di attenzione, lo sviluppo di vere competenze professionali personali, la difficoltà di stabilizzare i significati e il senso.

Per contrastare gli esiti più problematici della trasformazione in corso, è necessario sviluppare e sostenere, come insegnava Marshall McLuhan, veri e propri “controambienti” in grado di sollecitare le capacità intellettive, realizzative e spirituali trascurate nell’ambiente mainstream.

Ed è in questa cornice di senso che va ricollocata l’impresa artigiana del XXI secolo: un “controambiente” che, senza disdegnare la tecnologia, è tuttavia capace di coltivare le capacità umane – personali e di gruppo – come risorsa essenziale per

dare vita a un'economia capace di accrescere la vita senza distruggere il mondo.

Senza un'educazione a “caricare” quei contenuti complessi che alimentano il “sapere umano” – processo che non si realizza nell'astrazione ma solo nella concretezza del fare creativo – il cervello non può imparare a gestire la complessità della vita nelle sue più svariate forme. Apprendimento che è peraltro essenziale per evitare la moltiplicazione degli effetti di non senso e l'ingresso in una “epoca del non-sapere”.

Senza un'educazione a sentire la realtà circostante e a nutrirsi dell'estasi della vita e dell'universo, diventa impossibile non solo assumere una postura realistica rispetto alla nostra condizione umana, ma anche diventare capaci di esercitare creatività ed empatia.

Sta agli uomini dare al mondo sociale tecnologicamente sempre più avanzato una forma adeguata. Nel quadro di una nuova visione della vita sociale che può emergere dall'alleanza dei tanti che, nonostante tutto, rimangono ancora capaci di fare e di pensare. “Se avessimo più spirito e se questo avesse più spazio e più potere effettivo nelle cose di questo mondo, il mondo avrebbe più possibilità di risanarsi, e più prontamente”, scriveva Paul Valéry.

Quello che papa Francesco ha voluto dire agli artigiani è che a salvarci non sarà la tecnica, ma l'intelligenza e lo spirito. Nella loro integralità. In-

telligenza e spirito artigiani.

È questa l'ispirazione che ho tratto dalla lettura del bellissimo discorso di Papa Francesco: un'ispirazione che vorrò sempre portare con me. Sioni che prima non avremmo mai immaginato di dover condividere con loro.



La forza silenziosa dell'Artigianato: un racconto di adattamento e resilienza nel cambiamento sociale

*di Giuseppe De Rita**

Chi come me ha fatto continua ricerca sullo sviluppo della società italiana si è trovato sempre a constatare un grande ruolo dell'artigianato, visto sia come settore, che come presenza quotidiana, che come spirito di imprenditorialità e anche come fattore di coesione sociale.

Qualche volta ho sofferto la tendenza e la tentazione di molti ad una sua declassata marginalizzazione, conclamata dalle componenti economiche più aggressive (l'industria, la finanza, la logistica, ecc.) o dai processi superbamente autopropulsivi (la globalizzazione, l'innovazione digitale, ecc.). Ma ho dovuto constatare che il mondo artigiano ha resistito

** Laureato in giurisprudenza. Funzionario SVIMEZ dal 1955 al 1963 e responsabile della sezione sociologica della SVIMEZ dal 1958 al 1963. Consigliere delegato del CENSIS dal 1964 al 1974. Segretario generale della Fondazione CENSIS dal 1974 e Presidente dal 2007. Presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) dal maggio 1989 al maggio 2000. Presidente di Edumond Le Monnier dal 1995.*

Svolge una intensa attività pubblicistica ed è stato presente, in questi ultimi anni, come relatore, ai più importanti convegni e dibattiti che hanno riguardato le condizioni e le linee di sviluppo della società italiana

a tali tendenze in silenzio e umiltà, imponendo non solo il suo esistere, ma anche il suo essere componente essenziale nel nostro sviluppo economico e sociale.

“Il mondo artigiano ha resistito [...] grazie a una costante e intelligente interpretazione dei grandi processi di cambiamento in corso e di una seria collocazione in essi”

Basterà pensare a quel che è avvenuto nell’ultimo decennio: quando la globalizzazione dei mercati ha rischiato di mettere in ombra l’artigianato come settore di prossimità territoriale e quotidiana; quando la potenza dei “flussi” esterni al territorio ha sopraffatto il valore dei “luoghi” in cui si svolge la vita collettiva; quando alcuni di tali flussi (la competizione di mercato, l’innovazione tecnologica, il bisogno di più ampie dimensioni di impresa, ecc.) hanno reso difficile l’inserzione in essi di realtà artigiane tradizionalmente chiuse in se stesse.

Ciò è stato frutto non di un puro istinto di sopravvivenza, di un profondo conatus essendi, ma di una costante e intelligente interpretazione dei grandi processi di cambiamento in corso e di una seria collocazione in essi. Basterà pensare a quel che è avvenuto nell’ultimo decennio: quando la globalizzazione dei mercati ha rischiato di mettere in ombra l’artigianato come settore di prossimità territoriale e quotidiana; quando la potenza dei “flussi” esterni al territorio ha sopraffatto il valore dei “luoghi” in cui si svolge la vita collettiva; quando alcuni di tali flussi (la

competizione di mercato, l'innovazione tecnologica, il bisogno di più ampie dimensioni di impresa, ecc.) hanno reso difficile l'inserzione in essi di realtà artigiane tradizionalmente chiuse in se stesse.

Eppure, tali realtà hanno reagito alla grande, cercando di adeguare il proprio antico protagonismo all'irruzione di un mondo diverso.

Penso a come il mondo artigiano italiano ha accettato la sfida della logica globalizzante delle filiere settoriali e intersettoriali; e subito dopo la sfida del formarsi di sempre più complesse "piattaforme" di riferimento dei vari soggetti e delle singole variabili del mercato. Filiere e piattaforme (apparentemente dominate dai grandi poteri e dal primato degli algoritmi) avrebbero potuto essere la fine del "semplicito" mondo artigiano, fatto (per dirla con Papa Francesco) dall'impegno molto umano di piedi, occhi e mani, strumenti certo "poveri" rispetto alla potenza di una filiera, di una piattaforma, di un algoritmo.

E invece il mondo artigiano ha saputo rispondere al potere delle filiere e delle piattaforme (grandi o piccole che fossero). Queste, infatti, hanno un bisogno quotidiano di incardinarsi o esporsi sul territorio e sulle forze economiche che vivono sul territorio, sia di produzione che di consumo. Il mondo artigiano è infatti (mi si passi l'autocitazione) un mondo di "fili d'erba" che operano "dappertutto e rasoterra"; e anche chi viene da lontano e dall'alto deve farci i conti. Si può fare grande e potente filiera di settore

(agroalimentare o del made in Italy), ma essa vincerà solo se agganciata al territorio e ai suoi minuti operatori di produzione, di distribuzione e di consumo; si può fare una grande piattaforma di gestione molto tecnologica e digitale di specifici settori (il food delivery o le vendite a distanza), ma una piattaforma vive solo se riesce ad entrare nelle singole case degli italiani, più che restare nella sua perfezione logistica.

Filiere e piattaforme vivono, cioè, se accanto ai loro vertici creativi e alle loro intermedie decisioni strategiche (magari gestite da un algoritmo) opera la dinamica dell'ultimo miglio, quello in cui entrano in giuoco i minuti soggetti della realtà sociale, della vita comunitaria. E gli operatori dell'ultimo miglio non possono che avere quella carica di relazione interpersonale che è stata sempre tipica del lavoro artigiano. Operatori, quindi, che sono non tanto gli artigiani classici, ma tutti coloro che hanno spirito artigiano, che sanno esprimere "artigianalità".

Sono spesso tentato di valorizzare al massimo questo concetto tutto orizzontale di artigianalità degli operatori dell'ultimo miglio; ma per esperienza so che non è bene fare troppa teoria, perché anche questa forte dimensione di artigianalità deve camminare con le gambe di tanti soggetti, capaci di presenza e di ruolo, ma anche portatori di rappresentanza collettiva e di peso politico. E allora mi fido ancora una volta di chi ha saputo per decenni fare rappresentanza del mondo artigiano.

In questa raccolta di articoli pubblicati sul magazine digitale 'Spirito Artigiano', Confartigianato analizza il discorso di Papa Francesco rivolto agli artigiani durante un'udienza concessa alla confederazione. Attraverso una prefazione inedita, vengono esplorati i temi fondamentali di appartenenza e partecipazione, ritenuti essenziali tanto per l'organizzazione quanto per la Chiesa Cattolica.

Il testo utilizza la nota parabola del Buon Pastore per dimostrare la necessità per le istituzioni di superare le strutture tradizionali per incontrare e assistere le persone nel loro contesto attuale, sottolineando l'importanza di un approccio proattivo e personalizzato.

Tale interpretazione è particolarmente rilevante per Confartigianato, che, con la sua partecipazione alla 50^a Settimana Sociale di Trieste, si propone di rinnovare la propria missione originaria. L'organizzazione aspira a promuovere un coinvolgimento che superi i confini fisici e ideologici tradizionali per rispondere alla complessità delle realtà contemporanee. Questo processo di rinnovamento si manifesta anche nell'operato quotidiano degli artigiani, i quali rappresentano lo spirito di una comunità artigiana globale e interconnessa, impegnata a creare una nuova concezione di appartenenza fondata su valori cosmopoliti condivisi.

PUBBLICATO IN OCCASIONE DELLA
50^a SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI IN ITALIA
TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024



**settimane
sociali**
DEI CATTOLICI IN ITALIA